

Cittadini alle elezioni

di don Gianni Antoniazzi

Per le votazioni del 4 marzo non ci sono ancora le liste e dunque possiamo parlare in libertà. Cosa chiedere a chi si candida nel nostro territorio? Molti penseranno al problema del Mose, alla decadenza del centro storico, alla situazione di Porto Marghera, alla questione delle grandi navi... L'ex sindaco Paolo Costa ritiene prezioso uno sviluppo della nuova "via della seta". Vero: su queste e altre questioni Roma può aiutarci. Da parte mia però avrei delle attese che precedono questi temi. Per esempio: Venezia è stanca. Dai candidati occorre energia di speranza. Ce l'avranno? C'è il problema della fiducia: i prossimi politici sapranno riportare un po' di credito nel loro servizio? La campagna elettorale è l'arte delle promesse: i programmi elettorali devono essere credibili e rispettosi almeno dell'intelligenza minima degli elettori. Abbiamo poi bisogno di uomini propositivi, che non disperdano energie in politiche fatte di urla e insulti. Serve attenzione concreta per le famiglie, genialità per produrre lavoro vero, soprattutto dei giovani, sostegno efficace per gli anziani. I cittadini chiedono sempre che ci sia una corrispondenza di vita e di pensiero fra chi sta nelle segrete stanze di palazzo e chi vive tirando la carretta. Bisogna dunque che l'enorme flusso di denaro pubblico porti un profitto proporzionato senza cedere a clientelismi e favori. Da ultimo, ci aspettiamo che i nostri candidati anticipino le soluzioni future e che le loro proposte non arrivino a chiudere la stalla solo quando i buoi sono scappati.





Un voto per il bene comune

di Alvisè Sperandio

Mancano meno di due mesi alle elezioni politiche e i vari partiti promettono mari e monti. A loro la Fondazione Carpinetum chiede credibilità e attenzione al suo impegno per la città

Spegliamo la tivù. Non viene in mente altra reazione di fronte al florilegio di sparate su cui i leader dei partiti si stanno esercitando con rara bravura in questi giorni, in tutti i programmi. Verrebbe anche da dire: speriamo proprio che il 4 marzo arrivi presto, perché già non se ne può più. Proposte che non stanno né in cielo né in terra, veicolate solo per carpire l'attenzione dell'opinione pubblica e catturare il consenso della gente. Proposte del tutto irrealizzabili per il semplice motivo che altrimenti sarebbero già state fatte e se fossero state fatte il sistema Paese, dal punto di vista dell'equilibrio economico-finanziario, non sarebbe più rimasto in piedi. Di fronte a questo "spettacolo" sembra già dimenticato l'appello rivolto a fine anno dal Presidente della Repubblica alle forze politiche ad essere credibili. Certe boutade sono un'offesa all'intelligenza delle persone che evidentemente qualcuno pensa deficienti, nel senso etimologico di mancanti di qualcosa. E invece la maggior parte della gente il cervello non lo vuole spegnere e desidera arrivare alle urne ad esprimere un voto consapevole per chi intenda impegnarsi a fare qualcosa di buono.

Della crisi della politica si dibatte già da tanti anni, eppure raramente si sente chi per primo l'ha provocata, i politici stessi, in tanti casi maestri dell'incoerenza e del tornaconto, fare un minimo di mea culpa che non sia pura retorica. Al massimo qualche ritornello propinato furbescamente per farsi belli, salvo poi smentirsi nei fatti. Non sorprende, dunque, la disaffezione, destinata inevitabilmente a crescere in un andazzo che peggiora ancora di più di fronte a passaggi cruciali, come la scelta dell'ultima legge elettorale. Il *Rosatellum* detta le regole della partita senza fare chiarezza e di fatto privando l'elettore del potere di scegliere chi governerà, alla faccia della tanto sbandierata frase "non si può non sapere chi ha vinto la sera stessa delle elezioni". Un minuto dopo i risultati comincerà il balletto sulle alleanze ovviamente con la logica del *do ut des*. Giusto per dirne una: quanti si presentano alle elezioni nello schieramento avverso rispetto a quello in cui erano stati eletti la volta scorsa? A volte torna il sospetto che ci sia l'interesse a che la situazione non cambi perché più il livello è basso e più c'è libertà di movimento per

chi intende farsi sempre e solo gli affari propri. Non è questa la sede per entrare nel merito delle sparate più grosse di questo periodo. Sarebbe una carellata desolante né la Fondazione Carpinetum intende sbilanciarsi in indicazioni di voto, neppure indirettamente. C'è però la pretesa forte che alla fine di questo mese chi entrerà in lista a chiedere la preferenza degli italiani sia degno dell'incarico che andrà a ricoprire e si impegni per il bene comune. La Fondazione Carpinetum si prende cura di due fasce fragili della popolazione, gli anziani e i poveri, sempre pronta a dialogare con approccio costruttivo con chi amministra il Comune e la Regione. L'auspicio è che anche i parlamentari che saranno chiamati nella prossima legislatura a rappresentare il nostro territorio tengano conto di questa azione sociale e caritativa offerta a beneficio della città, con vantaggi considerevoli anche per gli enti pubblici che altrimenti dovrebbero provvedere da sé. La Fondazione Carpinetum lo fa grazie al contributo di tante persone generose e di buona volontà e, soprattutto, con quella credibilità che oggi più che mai è richiesta anche alla politica.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi dati dalle persone di buona volontà, che vengono interamente destinate ad azioni solidali. È possibile anche fare testamento a favore della Fondazione: chi non avesse eredi oppure chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta per fare del bene a vantaggio del prossimo.



La Chiesa nella società

di don Fausto Bonini

Sempre meno persone frequentano la Messa e mentre le iniziative di carità non mancano si avverte un sostanziale vuoto di partecipazione alla costruzione dell'opinione pubblica

Chiese sempre più deserte

Alla fine dell'anno scorso il quotidiano *La Nuova Venezia* ha pubblicato il resoconto di una ricerca condotta da Community Media Research sulla religiosità degli italiani. Molti di voi l'avranno letta. Nessuna sorpresa comunque, ma numeri precisi su una situazione che non può sfuggire a qualsiasi osservatore. Per quanto riguarda il Veneto la maggioranza si dichiara ancora cattolica (68%), ma la frequenza con assiduità alla Messa domenicale sta scendendo in modo precipitoso: dal 35% del 2010 siamo passati all'attuale 25%. In tutto il Veneto, però. Nelle città, invece, la percentuale diminuisce ancora e la situazione sta diventando preoccupante anche a Mestre e Venezia. Le chiese sono sempre più deserte, tranne nelle grandi occasioni e nei funerali importanti. Ho l'impressione che ci si stia rassegnando anziché reagire positivamente. I luoghi di culto sono troppi e non si sa come gestirli. I "don" sono sempre meno e sempre più impegnati sul versante del culto. Non avanza tempo per evangelizzare. Con buone eccezioni, però, di parrocchie vivaci e attive dove c'è un parroco che non si rassegna alla situazione presente, esce sul territorio, affronta i problemi della gente e sollecita chi di dovere a fare scelte che diano risposte ai veri problemi.

Frenare la "fuoriuscita" e diventare "Chiesa in uscita"

Essere "Chiesa in uscita". A questo ci richiama l'invito costante di papa Francesco e, per fortuna, sul versante della carità la nostra Chiesa gode ottima salute. Asili parrocchiali, scuole cattoliche, mense, dormitori, sostegno ai più poveri, assistenza domiciliare e ospedaliera, catene di solidarietà, aiuto ai migranti, assistenza scolastica, carità parrocchiale: su questo i cristiani sono sicuramente i primi della classe. Ma poi non contiamo niente sulle scelte poli-

tiche e sociali. Siamo i "tappabuchi" della società disinteressata ai problemi dei più poveri. Ma tappare i buchi non risolve i problemi. Se non si cambia il modo di pensare di chi gestisce il potere, le situazioni negative non troveranno risposta. Essere "Chiesa in uscita" significa soprattutto essere presenti e operativi sul piano delle scelte di fondo, partecipare alla costruzione di un'opinione pubblica che metta al centro la persona con i suoi problemi. Su questo versante, purtroppo, la nostra Chiesa è afona, senza voce. Parla il "pastore", ma non parlano le "pecore". La situazione è di una quasi totale insignificanza.

L'assenza del mondo cattolico veneziano

Ho aperto questa mattina l'annuario del Patriarcato di Venezia nel settore Associazioni, Enti ed Istituzioni. C'è da perdersi fra le sigle, ma l'impressione è che si tratti in molti casi del ricordo del "caro estinto". Un deserto seminato di lapidi. Faccio qualche esempio. A.I.M.C. che significa Associazione Italiana Maestri Cattolici: vi risulta che il gruppo di Venezia abbia suggerito qualche idea sulle problematiche della scuola primaria? A.M.C.I. che significa Associazione medici Cattolici Italiani: siete al corrente di qualche dichiarazione del gruppo veneziano relativa ai problemi della salute dei cittadini? Salto verso la fine del prontuario e trovo U.C.I.D. che significa Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti e poi U.C.F.I. che significa Unione Cattolica Farmacisti Italiani, U.C.I.I.M. che significa Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, U.G.C.I. che significa Unione Giuristi Cattolici Italiani. Sapete che cosa pensano queste associazioni sui vari temi di loro competenza in relazione al nostro territorio? Nessuno lo sa. Semplicemente perché non pensano. Chiudo e chiedo scusa a queste associazioni che ho citato. Non si preoccupino, si trovano in buona compagnia.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Declino della democrazia?

Qualcuno ha scritto che “non c’è peggior dittatura di una falsa democrazia”, e questa sembra la nostra condizione. Se c’è bisogno di ricevere un documento o un servizio che ci spetta per diritto, abbiamo spesso l’impressione di doverci piegare come servi della gleba davanti alla coorte del nostro vassallo. In questo modo è il “popolo” sottomesso alla “politica”, mentre la democrazia vorrebbe esattamente il contrario. Ancora. Nella sovranità popolare, sancita dalla nostra Costituzione al suo primo articolo, la politica dovrebbe esprimere, rappresentare e tradurre in pensiero la vita della gente. Talvolta si ha invece l’impressione che la politica cammini per una propria strada, quasi parallela e lontana dai problemi delle persone. In Spagna, per esempio, le istituzioni non sanno interpretare e risolvere la crisi della Catalogna che chiede l’indipendenza. Anche da noi la sensibilità politica non sembra specchiare il desiderio di essenzialità, vitalità e rapidità che la gente comune auspica per la vita ordinaria del Paese. Talvolta la democrazia sembra un cadavere che ancora nessuno osa seppellire perché pur-

troppo non c’è di meglio all’orizzonte. Per quanto ancora dovremo assistere alla rianimazione della salma? Mi pare che su questo tema l’attuale governo abbia fatto un’ultima legge. Perché allora non applicarla a una democrazia che ha enorme bisogno di essere rifondata e rilanciata?



Palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei deputati

In punta di piedi

Malattie italiane

A mio modesto parere ci sono due malanni che la nostra politica italiana fatica a risolvere. Il primo: nel nostro



Palazzo Chigi, sede del Governo

Paese gli eletti puntano a un programma di governo che copra il tempo della propria legislatura e assicuri voti per l’avvenire. Mi pare invece più giusto un altro modo di vedere: sir Winston Churchill scriveva che “il politico diventa uomo di Stato quando inizia a pensare alle prossime generazioni invece che alle prossime elezioni”. In effetti in Germania e in Inghilterra l’attività del governo non cerca solo la soddisfazione in vista del voto. In questi, e in altri Paesi, la politica si spinge generalmente oltre l’angusto spazio di un quinquennio e, a conti fatti, gli elettori maturi premiano questo modo di governare che alla lunga assicura più risultati. C’è poi un secondo malanno: pare che in Italia la campagna elettorale sia una gara a chi la spara più grossa. Qualcuno fa promesse che nulla hanno a che fare con le possibilità reali del nostro Paese. Pare per esempio che nessuno suggerisca come ridurre l’incredibile debito pubblico, ormai superiore ai 2.300 miliardi di euro: importante è “togliere tasse”, “aumentare stipendi” e “favorire la spesa”. D’accordo: ma come? Non tutti gli elettori sono privi di intelligenza. Anzi: la gente è sempre molto più saggia di quanto si pensi. (d.G.)



Dialogare per costruire

di Plinio Borghi

C'era una volta il Partito, con la "P" maiuscola, che ci teneva a fondarsi su basi ideologiche che includessero aspetti morali, culturali e sociali, dai quali poi discendevano le varie proposte pragmatiche e operative che dovevano a loro volta sostanziare il movimento, i suoi obiettivi e l'azione di governo o di opposizione. Era l'epoca in cui, quando aderivi, ti sentivi coinvolto, responsabile e partecipe, a prescindere che la tua posizione fosse di appoggio o critica: le idee di fondo andavano tutelate e difese. Erano circostanze nelle quali la sedicente sinistra si spaccava in mille rivoli (non che oggi sia molto diverso) e perdeva puntualmente i confronti elettorali. In tempi non sospetti, quando ancora si era più invasati che convinti, andavo dicendo che la cosa non sarebbe durata e prima o dopo la rottura verticale sarebbe avvenuta, dando luogo a formazioni che avrebbero privilegiato i programmi, a prescindere dall'ideologia. Non pensavo che il tutto sarebbe successo a causa della diffusa *débacle* morale, accompagnata da tramonti storici, come la caduta del muro di Berlino, e che pertanto più che a una spaccatura verticale

avremmo assistito allo sgretolamento e all'avanzata di alternative che, persa la matrice ideologica e privi di ideali a lunga scadenza, non hanno avuto nemmeno la capacità di aggregarsi attorno a programmi omogenei. Tant'è che, forse emuli dell'America (che tuttavia invece conserva ancora almeno una parvenza di schieramento ideologico), ci siamo abbandonati a un pragmatismo di maniera. I nuovi partiti assomigliano a placche tettoniche che vanno alla deriva, trovando ogni tanto terre nuove cui agganciarsi e con le quali scambiarsi poi caratteristiche: le destre hanno cominciato a fare scelte di sinistra, le sinistre (finalmente approdate al governo) a fare scelte di destra; le coalizioni spaziano da destra a sinistra con tanta indifferenza e, in questo marasma, ha trovato motivo di rilancio "la promessa elettorale", quella che poi non viene mai mantenuta. Di esempi in quest'ultimo quarto di secolo ne abbiamo a bizzeffe. In compenso si sono quasi azzerate le famose annuali e sub-annuali crisi di Governo. L'elettorato, gioco forza, si è adeguato a questa corsa al ribasso e ha sostituito gli spazi vuo-

ti ritrovandosi attorno a problemi omogenei sui quali "convenzionarsi" non tanto con il miglior offerente, quanto con chi possa offrire maggiori garanzie di risposta alle esigenze e alle nuove aspettative. In questo contesto, soggetti come la Fondazione Carpinetum hanno l'obbligo di mettere in risalto le loro caratteristiche, le dimensioni, il peso sociale che rivestono attraverso le numerose attività caritative e promozionali, che hanno raggiunto livelli di consolidamento strutturale e di attenzione sul piano nazionale, e oserei dire internazionale, tali da diventare validi interlocutori del potere politico e in grado di dettare condizioni utili alla collettività tutta. Ovunque si percepisce un'adesione quasi incondizionata alle iniziative messe in atto dalla Fondazione Carpinetum e lo si riscontra dal continuo flusso di offerte libere che arrivano e delle quali settimanalmente si dà analitica notizia. Ci si aspetta senza dubbio che questo peso influisca, e non superficialmente, sulle scelte elettorali, orientate stavolta non in base alle solite promesse, bensì a concrete proposte di vera attenzione ai problemi, che non mancano mai.



Piazza del Gesù a Roma, storica sede di un tempo della Democrazia Cristiana

In memoria di Vittorio Coin

Dobbiamo ricordare con grande affetto e con profonda gratitudine il compianto dottor Vittorio Coin, che già per il suo 25esimo anniversario di nozze aveva invitato gli amici a non fare regali, ma a raccogliere offerte per i Centri don Vecchi. In quell'occasione ci consegnò 25mila euro. Dopo che è venuto a mancare, abbiamo appreso che ha voluto lasciare per testamento alla Fondazione Carpinetum altri 50mila euro. A lui, alla sua famiglia e a tutti i suoi cari esprimiamo la nostra profonda riconoscenza soprattutto per la fiducia che ha sempre riposto nella nostra attività.



Storie belle

di Federica Causin

Guardo volentieri i programmi che si occupano di disabilità, perché mi interessa vedere come viene affrontato il tema e soprattutto perché mi piace ascoltare voci diverse dalla mia. A volte lo zapping fa scoprire cose davvero interessanti! Qualche settimana fa mi sono imbattuta in *Inviati speciali*, una serie di interviste che è stata trasmessa su Rai 3. Gli inviati speciali sono: un giornalista rimasto in carrozzina dopo un incidente in moto, la madre di un ragazzo autistico, una giovane ballerina e pittrice senza braccia e due professionisti normodotati con la passione per le storie "differenti". Il loro modo di raccontare mi è piaciuto fin da subito perché sono stati misurati, discreti, precisi come solo chi si è documentato sa essere, e soprattutto partecipi senza scivolare nel pietismo, che non aiuta a creare e a diffondere la cultura della diversità. Sono entrati in punta di piedi nel mondo degli intervistati, senza sensazionalismo e con la volontà di far conoscere esperienze straordinarie nella loro normalità. Si è parlato di sport e amicizia, della possibilità di fare impresa con la disabilità, di affinità che vanno oltre la forma del corpo e diventano il fondamento di un amore con la "A" maiuscola e di un'arte fruibile anche per i non vedenti. Nella storia di Fabrizio, affetto da tetraparesi spastica, del gruppo di amici che hanno assunto il ruolo di "spingitori" per permettergli

di partecipare alle maratone pur essendo in carrozzina, e della sua mamma intraprendente e combattiva che ha sempre creduto in una normalità possibile per lui, che comunica soltanto con gli occhi, ho ritrovato una determinazione che conosco bene perché mi ha accompagnato finché crescevo. Lui, grazie a un computer che traduce i suoi pensieri, si è laureato in filosofia e lo sport gli ha regalato l'emozione di tagliare il traguardo assieme agli amici che lo aiutano a essere "diversamente normale" nella quotidianità. Mentre ascoltavo la sua esperienza, mi sono resa conto di aver sempre dato per scontata la possibilità di comunicare con la parola che, invece, è un dono molto prezioso. Ho riflettuto anche sull'importanza della legge per il cosiddetto "dopo di noi" che dovrebbe garantire alle persone con disabilità motorie gravi o intellettive, che non possono più contare sulla presenza dei genitori o di altri familiari, di avere un supporto. Purtroppo lo stanziamento di fondi non ancora erogati ha creato un vuoto che finora è stato colmato soltanto da iniziative private. Lo stesso spirito imprenditoriale ha animato la mamma di un ragazzo autistico che ha deciso di trasformare una villa di famiglia in un albergo etico, dove lavoreranno sette ragazzi accompagnati da alcuni tutors. Ma della "Casa di Toti" e delle altre storie vi racconterò la prossima settimana. (1/continua)



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Cosa suggerisco ai giovani?

Che cosa posso dire a chi vota per la prima volta? Ho due nipoti che andranno alle urne e in parrocchia a Carpenedo ci sono molti giovani che il prossimo 4 marzo dovranno fare il loro "dovere". Immagino che anche fra i lettori ci siano figli e nipoti che per la prima volta dovranno esprimere il proprio parere. Che cosa possiamo suggerire a questi figli? Ho provato a fare una brevissima indagine: vedo che di partiti ne sanno pochino. Se poi si chiede loro quali siano i simboli elettorali o, più ancora, i programmi di ciascuno, il risultato è di scena muta. Di smartphone sanno tutto, ma di come si guida un Paese sembrano non aver interesse alcuno a parte qualche timida conoscenza per sentito dire dei politici più in vista: Silvio Berlusconi, Luigi Di Maio, Matteo Renzi e Matteo Salvini (che qui riporto in rigoroso ordine alfabetico). Ci chiediamo allora che senso abbia proporre loro di andare a votare. Esprimeranno un'indicazione a caso? Se però si ha la pazienza di continuare il dialogo, ecco che esce dalla loro bocca una sapienza inattesa. Ci chiedono: ma noi avremo un qualche lavoro, una qualche stabilità o dovremo andare tutti all'estero? E ancora: perché mai devo portarmi sulle spalle un debito pubblico così alto al punto che ciascuno dovrà consegnare allo Stato circa 43.000 euro per andare a pareggio con i conti? Oppure: mi sono innamorato di una ragazza dell'Est, è la più brava della classe e conosce più lingue di tutti eppure perché a lei non riconoscono la cittadinanza. Cosa fare? Mi rendo conto poco per volta che non sei tu a dover insegnare loro come si vota. Forse è necessario che siano loro a dirti come dovrai regolarti nel voto il 4 marzo: ci sarebbe meno confusione!



Integrazione senza sprechi

di Luca Bagnoli

Colloquio con Roberto Tonissi, presidente "Amici della Laguna e del Porto"

Perché avete scelto questo nome?

"Nel 2015 ebbi la fortuna di conoscere Sammy Basso, ragazzo meraviglioso affetto da progeria, una malattia rara. Mi disse di non aver mai visitato Venezia. Ne parlai con i miei colleghi della cooperativa *Portabagagli del Porto* e decidemmo di invitarlo in laguna. Fu per lui un viaggio straordinario: dalla regata in bacino San Marco al Canal Grande, dalla divisa da comandante a bordo di una nave da crociera alla lettera del Santo Padre. Ho sempre pensato di essere un uomo buono, incapace di canalizzare questa energia solidale in un percorso appagante. Quel giorno, la gioia di un ragazzo sfortunato mi fece capire che avevo trovato il senso della mia vita. Siamo gente del porto. Qualche mese più tardi, fondammo l'associazione. Oggi, siamo 140 amici".

Le foto del vostro sito web mostrano la frequente presenza dell'assessore Simone Venturini...

"Sì, l'assessore Venturini quando può ci aiuta, è una persona sensibile, partecipa spesso alle iniziative, avvalorando la nostra missione".

Dopo Sammy, come vi siete mossi?

"Abbiamo istituito il premio per la ricerca sulle malattie rare, con le relative cene solidali. Abbiamo distribuito gelati agli ospiti della casa di riposo *Anni Azzurri* e merendine ai bambini di *Casa Nazareth* in compagnia dei giocatori del *Calcio Venezia* e *Reyer Venezia*. Abbiamo riorganizzato la logistica della collettta alimentare, spostandola, dall'angusta location di piazzale Roma, al porto. E poi c'è Manuel, a cui avevano paventato il rischio della sedia a rotelle prima dei 30 anni perché affetto da distrofia muscolare dei cingoli, malattia degenerativa sulla quale non esisteva letteratura. Ma il suo sogno era raggiungere Capo Nord.



Foto di gruppo per gli Amici della laguna e del Porto fuori dal Municipio in via Palazzo

Così abbiamo trovato una macchina e organizzato il viaggio. Il vento norvegese non solo avrebbe soffiato su 30 candeline, ma scosso l'indifferenza scientifica avviando la ricerca".

Cos'è il progetto R.E.S.A.?

"Un'idea contro lo spreco, per recuperare eccedenze e scadenze alimentari. I pasti preparati e non distribuiti dall'albergo *Novotel* vengono raccolti, conservati in contenitori termici e trasportati per essere consumati alla *Casa dell'Ospitalità*, oppure in altre mense segnalate dall'associazione *Corte del Forner*. Abbiamo comprato anche un abbattitore di temperatura. In futuro si aggungeranno altri quattro hotel".

Nel programma *MasterChef* gettano piatti di cibo intonsi...

"Sì ed è vergognoso e diseducativo, anche se mi turba maggiormente lo spreco quotidiano che purtroppo avviene nelle mense scolastiche".

Avete in cantiere altri progetti?

"Il 10 aprile al porto ci sarà il *Play Day*. Sarà una giornata di festa e sport, tutti insieme, disabili e normodotati. Verranno premiati il miglior disegno sull'integrazione e il miglior disegno di un "parcheggio riservato", che in seguito troverete sui marciapiedi come cartello stradale effettivo... Chissà se la creatività di un bambino potrà educare la fantasia degli adulti nello scegliere un posto alle proprie auto nelle aree di sosta in città!".

Il porto come unico spazio integrativo di genti diverse che arrivano e partono?

"Lo vogliamo parte attiva della città, non demone da approdo per le grandi navi. Qui non pensiamo soltanto al guadagno, abbiamo cuore. È giusto cambiare le rotte preservando la laguna. Ma mio nonno e mio padre lavoravano qui. E io lavoro qui. Venezia è anche questo. Evviva le sue eccellenze: come il porto".

La scheda

L'associazione *Amici della Laguna e del Porto* sostiene progetti in ambito sociale, organizzando seminari, manifestazioni, raccolta fondi e interventi di sensibilizzazione sul tema della beneficenza. I membri del direttivo si riuniscono una volta al mese per vagliare le iniziative da intraprendere, concentrandosi soprattutto su disabilità e malattie rare. Ogni evento risulta un'occasione per conoscere persone e realtà associative del territorio, creando momenti di dialogo e spunti collaborativi. Per informazioni è possibile visitare il sito web www.amicilagunaeporto.it e scrivere a info@amicilagunaeporto.it.



La gioia dei bambini

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Prosegue il racconto della straordinaria avventura sul lago Tanganica.

Un villaggio dopo l'altro, il viaggio continua. Una mattina arriviamo in una baia meravigliosa, con una spiaggia bianca, le case che fanno da sfondo e in alto le palme. Quando ci avviciniamo verso riva, i bambini si buttano in acqua come mamma li ha fatti e nuotano che è un piacere. Sembrano dei pesci che vivono da sempre in quell'elemento. Insieme a loro, i piccoli anatroccoli sguazzano e fanno commenti, vedendo la nostra barca. Ma c'è un piccolo problema. Non possiamo arrivare fino in fondo, altrimenti rischiamo di incagliarci. Viene una piroga vicino a noi e bisogna trasbordare tutto, noi stessi compresi. Ci sono un po' di onde e bisogna trovare il tempo giusto per saltare da una parte all'altra. Con un po' di fortuna, riesco ad atterrare nella piroga. Un sospiro e poi via verso la riva. Solite strette di mano, sorrisi, e saluti di benvenuto. Tutti vogliono aiutarti a portare i bagagli e ti accompagnano fino alla casa del responsabile del-

la comunità. Ci fanno sedere sulle sedie, ci laviamo le mani e un po' di riso con il pesce porta sollievo allo stomaco. Poi è il tempo di parlare, di condividere, prima di salire sulla collina dove c'è la chiesetta che ha sullo sfondo il lago. Un panorama speciale. Un po' di riposo, il tempo per lavare i vestiti e stenderli sull'erba ad asciugare. Un po' di preghiera e un colloquio con chi ha delle cose da comunicare. Poi via nella chiesetta, piena di tante persone. I bambini stanno dappertutto, fin sotto l'altare, in mezzo ai piedi. È difficile muoversi, ma è bello sentirsi a casa. Loro ci aspettavano e non possiamo deluderli. Il tempo passa e il sole comincia la sua parabola discendente. Si cominciano ad accendere i fuochi della sera. Le mamme preparano qualcosa per la cena. Non sarà molto varia: riso e pesce. Per le emergenze c'è sempre la scatola di tonno. Domani mattina ci offriranno del tè con le banane fritte. Intanto c'è spazio per un'ultima chiacchierata e ci si stende sul letto di legno: un po' duro, ma è quello che usano o meglio che

offrono all'ospite. Molti si riposano sulle stuoie. Niente armadi, ma fili attaccati alle pareti su cui si stendono i vestiti. Altri staranno nelle valigie. In un angolo l'anfora dell'acqua a cui, ogni tanto, qualche topo chiede qualche goccia... Si cerca di dormire. In lontananza, si sentono i suoni dei tamburi. In qualche villaggio si fa festa. Qui da noi, sulla spiaggia i pescatori accendono le lampade per la pesca notturna. La sveglia è presto. Il viaggio è ancora lungo, anche se siamo quasi alla fine della parrocchia. Tutti ci accompagnano a riva e puntiamo a sud. Altri incontri ci aspettano. Incrociamo le barche dei pescatori che ritornano a riva. Li salutiamo e chiediamo se tutto è andato bene. Più o meno come sempre. I pesciolini sono finiti in rete. Qualcuno, più fortunato, ha pescato dei "capitaine" (un metro e mezzo) e faranno dei buoni affari. Il lavoro poi continuerà sulla spiaggia. Stenderanno il pesce a seccare, poi lo metteranno nei sacchi di iuta. Da lì li metteranno nei "boti", i barconi da trasporto, per portarli ai mercati della città. (3 continua)



Raccolta di vestiti usati a favore dei poveri

È importante ricordare che si possono donare gli indumenti che non si usano più a chi da vestire invece non ha. In questo periodo di grande freddo possono essere fondamentali per aiutare i più bisognosi. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo, in via Manzoni, o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati direttamente al Centro Don Vecchi di via 300 campi, presso l'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).



Sant'Antonio abate

di don Sandro Vigani

Sant'Antonio abate, detto anche Sant'Antonio il Grande, Sant'Antonio d'Egitto, Sant'Antonio del Fuoco, Sant'Antonio del Deserto, Sant'Antonio del porsèo, Sant'Antonio l'Anacoreta, nacque nel 251 circa e morì il 17 gennaio del 357. La sua festa si celebra il giorno del suo *dies natalis*, il giorno della morte, il 17 gennaio. Fu un eremita egiziano, considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati. Egli è ricordato dalla tradizione popolare soprattutto come colui che nel deserto ha combattuto contro il demonio ed è divenuto il Santo che protegge gli animali. È spesso raffigurato mentre tiene in braccio un maialino, tanto che nel Veneto veniva chiamato *Sant'Antonio del porsèo*. Non è facile risalire all'origine di questa denominazione: essa forse proviene dal fatto che il diavolo veniva raffigurato con il volto da maiale o dall'uso dei monaci, nel Medioevo, di allevare un maiale per i poveri. Quest'ultimo uso sopravvisse fino a metà del Novecento. Il maiale veniva allevato passandolo di famiglia in

famiglia che lo nutriva per un certo tempo. Quando era venuta l'ora di ucciderlo, veniva dato al parroco per i poveri e le opere parrocchiali. Il compratore doveva anche restituire una delle cosce del maiale per i poveri per i quali veniva imbandita una tavola. Una delle più antiche mansioni di Sant'Antonio abate era quella di liberare i devoti dal fuoco sacro, malattia della pelle, per cui i frati di Sant'Antonio avevano una benedizione che era un tocca sana. Per analogia ed estensione d'idea, il Santo fu pure incaricato della protezione delle case contro gl'incendi. Poiché sant'Antonio Abate era il protettore degli animali, nella festa del Santo venivano benedetti sul sagrato della chiesa gli animali delle stalle: buoi, vacche, cavalli, maiali. Addobbati di fiori e di piccoli campanelli, passavano in rassegna con i loro padroni davanti al parroco, che li aspergeva con l'acqua benedetta. Il giorno di Sant'Antonio nelle Prealpi vicentine c'era la tradizione di distribuire gratuitamente il latte. I contadini per quell'occasione non

portavano tutto il latte nelle latterie, ma ne lasciavano sopra la tavola di casa e ne davano un mestolo ad ogni ragazzo che lo chiedeva dicendo: "*Sant'Antonio abate, so vegnuo par el late*". Tradizione antica, derivata dal voto dei contadini in seguito alla liberazione dalla peste che aggrediva il bestiame, di offrire in dono la mungitura di quel giorno. Nel Trevigiano la liberazione da un'analogha epidemia diede origine alla tradizione di fare un grande falò, *el Panevin de Santoni*, la vigilia della festa. Sant'Antonio aiutava anche le donne che faticavano a trovar marito, le quali lo pregavano: "*Sant'Antonio benedeto, mandème un moroseto, quanto bruto che voli, ma pi presto che podi. One santi*". Su Sant'Antonio nel corso dei secoli sono fioriti molti racconti edificanti di sapore popolare, che ricordano in parte i fioretti di San Francesco. Narra la leggenda che mentre egli predicava, nessuno lo ascoltava. Allora il Santo si recò al porto, dove l'acqua del fiume si gettava nel mare, e chiamò a sé i pesci, che innumerevoli ascoltarono le sue parole. Vedendo ciò, il popolo rimase sbalordito e da allora non mancò mai di ascoltare la predicazione di Sant'Antonio. Si racconta anche che il santo castigò con il fuoco la bocca di un ladro, oppure che, avendo il diavolo un giorno appiccato il fuoco ad un convento, egli spense il fuoco e salvò i monaci. Perciò egli è considerato anche il Santo protettore dagli incendi. Tutti sapranno che esiste anche una fastidiosissima malattia che prende il proprio nome dal Santo abate, *el fogo de sant'Antonio*. Il nome deriva probabilmente dal fatto che Sant'Antonio è il Santo ricordato per la sua strenua lotta col demonio, che abita il fuoco dell'Inferno. "*El fogo sante Dei, magari un vedovo co' sete putèi*".





Traffico senza regole

di Laura Novello

La nostra 500 si chiamava Giovanna. Era minuscola, ma riuscivamo a farci star dentro una valigia, due zaini, una carrozzina con la relativa culla e, naturalmente, oltre a noi due, i nostri due "scriccioli", una appena nata e l'altra di un anno e mezzo. Giovanna amava la montagna e rampava anche sui sentieri più ripidi. Pesava poco: un giorno che derapò sul ghiaccio la si tirò su di peso con la forza delle braccia. Viaggiava serena perché il traffico era scarso e gli automobilisti erano rispettosi. Adesso una valigia non basta più, chi va in villeggiatura ha bisogno di portarsi dietro la casa. Non basta più neanche la mini, persino le casalinghe vanno al supermercato con il Suv. Adesso le auto sono voluminose e fanno a gara in potenza, eleganza e confort. Niente di male se queste nuove vetture avessero una loro residenza stabile (leggi: se il padrone le posteggiasse nel loro box), il guaio è che oggi i garage non servono ad ospitare l'automobile - spesso non ne hanno nemmeno la capienza, né consentono un raggio di sterzata - ma ad ammassarci dentro tutto quello che non ci sta in casa, mentre l'auto viene posteggiata in strada, dove si trova un posto libero, tanto che il proprietario a volte dimentica

ca dove l'ha lasciata. Ragon per cui le nostre strade sono diventate un unico grande posteggio che costringe i pedoni ai bordi dei marciapiedi e gli altri alle "grandi manovre". Viaggiare è diventata una necessità, il traffico è aumentato a dismisura e mettersi al volante, specialmente in concomitanza con le festività e le vacanze, a volte fa sollevare la pelle, per dire che da un lato richiede una buona dose di autocontrollo, dall'altro prontezza di riflessi. L'uso della strada oggi mette alla prova tutti i nostri sensi, e persino un sesto senso, per esempio per indovinare il percorso più breve e più idoneo o magari per capire le intenzioni di quel maleducato che, avendo preso la patente, si ritiene padrone di sfrecciare, superare, zigzagare, di assordare e affumicare a suo piacimento mentre sta armeggiando con il telefonino. E allora parliamo della maleducazione stradale, il grande problema causa di numerosissimi incidenti e responsabile delle migliaia di morti che si contano ogni anno sulle nostre strade. Maleducazione che non è solo appannaggio degli automobilisti. Tutti pensano di avere dei diritti: quando sono al volante si spazientiscono con il vecchietto che attraversa la strada, beato, fuo-

ri dalle righe; quando sono a piedi se la prendono con l'auto che non si è fermata per lasciargli il passo. Di mezzo ci sono i ciclisti che, bontà loro, credono di poter sgattaiolare fra il rosso e il verde, di superare a destra e a sinistra, grazie alla padronanza del "veicolo". Per questa puntata non parliamo delle moto. Quando sfrecciano rompendo i timpani io, che sono buona, gli auguro di diventare sordi. Poi mi pento, perché anche la sordità è un peso sulla sanità e chi paga siamo sempre noi.

Distribuzione di frutta e verdura

C'è bisogno di volontari per distribuire la frutta e la verdura nei magazzini solidali di via dei Trecento campi a Carpenedo. Non è un'opera banale: negli Atti degli Apostoli si narra che ci furono difficoltà nel servizio delle mense e che per far fronte al problema gli Apostoli hanno chiesto l'intervento dei diaconi, tra cui Stefano, primo tra i martiri. Quando si distribuisce il cibo è come servire Cristo stesso. Chi potesse rendersi disponibile per questo utile compito sappia che farebbe un servizio prezioso.



CENTRI DON VECCHI Concerti di gennaio 2018

CARPENEDO

Domenica 21 gennaio 2018
ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

CAMPALTO

Domenica 21 gennaio 2018
ore 16.30
Gruppo musicale
Geria - Trio

Ingresso libero

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti: Giuseppe, Giselda, Pierina ed Elsa.

Il figlio del defunto Bruno Giusto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo padre.

I coniugi Sandro Merelli e Luciana Mazzer hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Gemma Pavanello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signor Angelina Hoffer ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Antonio Vedovato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Maria Abissini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Mariuccia Buggio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Veronese Ermenegilda ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Teresa Volpato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Pasquali Nives ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Marisa Costantini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Annamaria Di Nunzio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Luigia Fantinato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Bianca Semenzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La dottoressa Federica Causin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia del defunto Pino ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di suo padre.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori: Annunziata ed Enrico.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Mario e Amelia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Giovanni, Maria e Claudio Barato.

La moglie del defunto Silvano ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare il marito.

La signora Lovorino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Silvano, Ennio, Valter e Amado.

Le famiglie Cangialosi e Scomparin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro amata Maria.

La famiglia Tiso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di defunti Valter e Noemi.

La famiglia del defunto Luciano Costantini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia del defunto Ferruccio Lucatello, in occasione del 39° anniversario della morte di suo padre ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La nipote della defunta suor Alda Scarpa ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, per onorare la memoria della cara zia.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

Il dottor Giancarlo Florio, ha sottoscritto come ogni mese, un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua moglie Chiara.

Il marito della defunta Giuseppina Piccardi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua moglie.

La figlia del defunto Paolino Bortolozzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria di suo padre.

La signora Enrichetta De Rossi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Gli amici del defunto Renato Polacco hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare questa persona a loro cara.

La signora Elisabetta Zerbo De Bei ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Mirella e Paolo Silvestro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Franca Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari della defunta Marisa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara scomparsa.

In occasione del 1° anniversario della

morte della defunta Dorita la sua famiglia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla al Signore.

La famiglia Schena ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

La figlia della defunta Annamaria e nuora della defunta Leda ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare queste due persone che le furono molto care.

La famiglia del defunto Gianpaolo Bernardi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro scomparso.

La signora Marisa De Lazzari ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Liliana Chiesa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Annamaria Osvaldi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Le signore Mina e Lucia hanno sottoscritto ciascuna quasi mezza azione, pari a € 20.

Suor Michela e Suor Teresa hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Metope ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare Gianfranco, il suo indimenticabile marito, e i defunti Rosa e Guerrino.

La nipote della defunta Bianca Maria Ricci ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della zia.

La signora Laura Sciancalepore Marton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Sergio e della coinquilina Emilia.

La signora Wanda Moz Cettolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie: Moz, Carrer e Cettolin.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

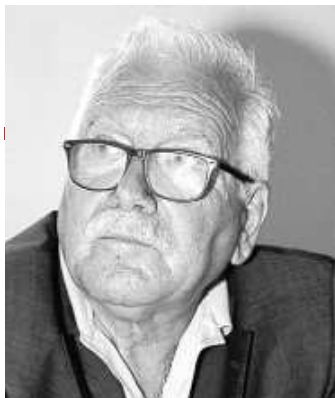
Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Wilma Marchiori ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Zelda Rocchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Giuditta Bagarotto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I tre figli della defunta Maria De Bortoli hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la cara memoria della loro madre.



Il nome di Mestre

di Sergio Barizza

Una delle domande più frequenti che viene rivolta a uno studioso dopo che, magari con fatica, ha cercato di ricostruire la storia di una città o di un territorio è: “Ma da dove ha origine il nome?”. Nel nostro caso: “Che cosa significa Mestre?”. Anche se la curiosità è più che giustificata spesso diviene lo stimolo per le più fantasiose interpretazioni, talora stravaganti. Perché se è vero che in qualche caso dalla declinazione stessa del nome traspare con evidenza un significato (ai margini di Mestre, per esempio, è ovvia la derivazione del nome Campalto da una località - Campo Alto - che si ritrovava più elevata rispetto al circostante terreno acquitrinoso) nella maggior parte dei casi la ricerca spinge a inoltrarsi sugli aulici sentieri del mito o su quelli nebbiosi della leggenda. Così è anche per Mestre. C'è stato chi ne ha ipotizzato la fondazione e di conseguenza l'origine del nome, da *Mesthle*, un nobile di Troia in fuga, con un gruppo di concittadini, dopo la distruzione della città da parte degli Achei, nella lunga guerra raccontata da Omero nell'*Iliade*. Saliti su una barca avrebbero attraversato il mar Egeo, risalito l'Adriatico e arrivati davanti a un territorio acquitrinoso ricoperto da un fitto bosco (la selva fetontea che si estendeva su tutto l'arco della costa di quello che sarebbe poi diventato il golfo di Venezia) avrebbero risalito per un po' un piccolo fiume, il Marzenego, e fondato una città sulle sue rive in un posto un po' rilevato e asciutto rispetto agli abbondanti acquitrini circostanti. Mito e leggenda si nutrono comunque di elementi veritieri perché la selva c'è stata per molti secoli prima di finire sotto i colpi della destinazione a uso agricolo del territorio o della speculazione edilizia. Lo stesso il fiume che scorreva come una biscia su un terreno sempre più basso e fangoso (da cui i nomi Bissuola, Bissa e Bis-

sagola) e anche la presenza di acquitrini vicinissimi al centro città anche in anni non molto lontani come ben ricordano quanti hanno i capelli bianchi. Lo testimoniano alcune foto che ritraggono i primi palazzi di Corso del Popolo o di viale San Marco che si specchiano in abbondanti piscine di origine piovana. È indubbio che una interpretazione del genere discende dal desiderio, ovunque diffuso, di dare un tocco di nobiltà alle proprie origini. Ciò è avvalorato dal fatto che di quel gruppo di Troiani faceva parte pure Antenore che assieme ad alcuni amici preferì risalire un fiume vicino, il Brenta, per stabilirsi un po' più a monte di Mestre e fondare un'altra città che sarebbe poi divenuta Padova. Siano pure venuti i troiani a fondare Mestre e Padova, ciò che le ricerche archeologiche certificano è che questa zona non era disabitata. La terra ha più di una volta restituito oggetti che fanno intuire la presenza dell'uomo nell'area che oggi

denominiamo *Mestre*, sicuramente anteriori all'eventuale insediamento di questi profughi: palificazioni e oggetti di vita quotidiana per il lavoro o la caccia. Più di qualcuno, attento e amante di ricerche archeologiche di questo tipo, aspettava con ansia che si cominciasse i lavori nella zona dell'ex ospedale Umberto I, da dove si può fondatamente presumere che potessero emergere testimonianze della presenza umana risalente a migliaia di anni fa. La permanenza del “buco nero” della città a due passi da Piazza Ferretto, oltre a recare disagio a quanti abitano in quella zona e a suscitare l'indignazione in tutti, ha pure disatteso le speranze di chi aspettava (e ancora aspetta) qualche nuovo fascio di luce sull'origine della nostra città. Non tralasciando di sottolineare che sarebbe ora e tempo che quanto già ritrovato potesse trovare un luogo adatto dove ogni mestrino potesse recarsi per ammirare e conoscere le origini della città. (1/continua)



I primi condomini di viale San Marco